



APPUNTI STORICI SUL TERRITORIO DI CLETO

La storia di Cleto, ovvero Petramala, è avvolta ancora nel mistero. Le sue origini sono ancora in una nebulosa da schiarire. Nel nostro piccolo, con molta semplicità, cerchiamo di dare informazioni sulle varie tracce di epoche storiche rinvenute nel nostro territorio, per le quali ci siamo posti alcune domande. Domande specifiche per ogni periodo, documentandone la storia che le caratterizza. Non traiamo conclusioni, lasciamo questo compito agli esperti archeologi e storici, tocca a loro, con il dovuto nostro coinvolgimento, effettuare lo studio e le ricerche sul campo con le dovute pubblicazioni delle ricerche. Sono più di 40 anni dalla prima ricognizione fatta sul nostro territorio dal Prof. Maddoli e dai suoi assistenti dell'Università di Perugia, una storia infinita per noi cittadini di Cleto, non per le ricerche fatte in superficie, anzi quelle hanno dato esiti molto promettenti, ma per motivi che per il momento ci riserviamo di raccontare. Quello che esponiamo in queste poche pagine, vuole essere un *vademecum* che serve ad aprire nuovi scenari di ricerca sulla storia del nostro territorio. Non si tratta di scoperte recenti ma di ricerche e approfondimenti fatti molti anni fa da due persone di Cleto, i quali per voler dare un valore aggiunto al territorio, ne hanno diffusamente parlato con le istituzioni politiche locali e regionali, ricevendone un certo disinteresse. Ora è giunto il momento di operare e riattivare lo studio del territorio partendo da dove è stato fermato. In qualità di Associazione Culturale del terzo settore abbiamo attivato una raccolta fondi per istituire almeno 4/5 borse di studio onde perfezionare le ricerche sui vari periodi storici individuati, con relativo convegno e pubblicazione delle ricerche.

Il primo periodo storico per il quale ci siamo posti la domanda è:

1 - C'è traccia del NEANDERTHAL a Cleto?

Partendo dalla notte dei tempi il Paleolitico terminò circa 40/30.000 anni fa con l'introduzione della agricoltura, una evoluzione importante che significò il passaggio al Mesolitico o Neolitico. Come si sviluppò questa evoluzione? La prima presenza è **dell'homo di Neanderthal** di origine europea che fu costretto ad abbandonare le sue terre per il sopraggiungere della *Glaciazione*. La sua presenza è testimoniata del ritrovamento di un utensile di pietra comunemente chiamato **Chopper** o *amigdala*, utilizzato sia come strumento da taglio o come piccola accetta, martello per la costruzione di altri utensili indispensabili per la caccia e sia come arma di difesa. Nel Paleolitico gli uomini cercavano di procurarsi carne e grasso con la caccia (uomo cacciatore) di tutti gli animali commestibili, mentre le donne si occupavano dei bambini e raccoglievano erbe, semi, bacche, radici e tuberi. Un recente articolo apparso sulla rivista *FOCUS* riporta: *"Molto prima della scoperta dell'agricoltura (avvenuta circa 10 mila anni fa) l'uomo di Neanderthal era in grado di ricavare la farina dai cereali selvatici. Lo testimonia un pestello, datato 43 mila anni fa, trovato al Riparo Bombrini, una grotta dell'area archeologica dei Balzi Rossi (Imperia). Il pestello veniva usato nel periodo musteriano, un'epoca del Paleolitico medio in cui l'uomo di Neanderthal fabbricava prevalentemente attrezzi di selce, e costituisce il più antico esempio di utensile per la produzione di farina"*. Altra importante evoluzione è stata la scoperta del fuoco e il suo controllo. In che modo fece tale scoperta? Si dice sia stato l'utensile *chopper* a determinare la crescita intellettuale dell'ominide e fare di lui ciò che siamo oggi. Il nostro uomo colpendo altre pietre con il *chopper* ha creato delle scintille che andarono a metter fuoco alla sterpaglia. Questa fu la scoperta umana più esclusiva, il passo che gli

altri esseri viventi non furono in grado di fare. Il fuoco è stato l'input decisivo per la sua evoluzione. Era l'elemento essenziale per proteggersi dagli animali feroci, riscaldarsi durante il grande freddo, cuocere gli alimenti, far luce nella notte, bruciare la sterpaglia per favorire la caccia. L'uomo paleolitico viveva da nomade abitando in grotte naturali ampie, non modificabili, facilmente accessibili e garantivano riparo dalle intemperie. Tra di loro formavano piccole comunità, composte da qualche decina di persone che si aiutavano e si difendevano insieme dagli animali o dai gruppi di nemici. Ma a Cleto ce n'è traccia? Guardate le foto e valutate.....



Sono state rinvenute anche delle impronte fossilizzate



N.B Sulle foto vige il divieto di riproduzione o altro uso

Secondo periodo

2 – Ci sono tracce di vita in comune tra il Neanderthal e il Sapiens a Cleto?

Con l'arrivo dell'*Homo Sapiens* dalla Mezzaluna Fertile - regione storica del Medio Oriente, circa 40.000 anni fa in Italia meridionale. L'uomo di Neanderthal, con il quale il Sapiens entrò a contatto, subì un declino esistenziale fino alla sua scomparsa. Valutarne le cause è un argomento molto lungo che lasciamo a una lettura di testi più specifici. Noi ci limitiamo a dare informazioni sul suo stile di vita e l'introduzione di nuove forme di caccia e pesca con attrezzi più evoluti. Era in grado di lavorare ossa e corna da cui otteneva, aghi e arpioni per la pesca. Sviluppò un senso artistico, testimoniato da numerosi ritrovamenti di pitture rupestri, statuette di animali e figure femminili. Dotato di un cervello più voluminoso, il *sapiens* compie balzi in avanti notevoli lungo la via dell'evoluzione: sviluppa un linguaggio, impara a commerciare, addestra gli animali, dipinge sulla roccia, esperto in agricoltore e per l'allevamento di animali; l'uomo diventa stanziale e nascono i primi villaggi. Impara a impastare la creta e a cuocere la ceramica grezza per ottenere contenitori per bere e mangiare. Con il fuoco arriva alla fusione di metalli in primis il rame, da cui ricavare attrezzi utili al raccolto e per tagliare la legna. Anche se inizialmente viveva nelle grotte, successivamente passò a vivere in villaggio, con case fatte di legno, pelli e paglia, facendo vita comune con più persone.

E a Cleto che testimonianze ci sono?

Al momento abbiamo pochi reperti in loco, oltre la testimonianza che ci ha lasciato Paolo Orsi, che Nel 1924 fece tappa a Cleto ed è qui che trovò ed acquistò diversi manufatti per il Museo di Siracusa: elementi di corredo funerari dell'età del ferro, ceramiche d'impasto neolitiche e dell'età dei metalli, da lui acquistati e portati a Siracusa. In seguito furono trasferiti al Museo a Reggio Calabria alla sua apertura. Acquisì anche per il Museo di Reggio Calabria due asce in rame e una spada in bronzo esposte al Museo. Tutti i manufatti sono provenienti dalla località **Pantano** di Cleto. Secondo Paolo Orsi esisterebbe un villaggio Neolitico nella zona pantano di Cleto, ma nessuno ne ha effettuato le ricerche. Se riuscissimo ad avere una buona raccolta fondi la promuoveremo noi come Associazione.

Terzo periodo

3 – La tomba a grotticella – Pantano di Cleto – quando gli approfondimenti?

Per facilitare il resoconto si riporta parte del saggio scritto dal Dott. Lorenzo Guzzardi, Archeologo Soprintendenza di Siracusa, che ha effettuato lo scavo, dal titolo *Le necropoli dell'età del Bronzo e del Ferro nel Basso Savuto fra ricerca archeologica e problemi di stabilità del territorio*. *“Fra il 1984 e il 1986 si identificarono in località Pantano almeno quattro cavità artificiali, una delle quali è una vera e propria nicchia a pianta semicircolare e a sezione tronco-conica. La cella che restituì resti di scheletri umani e di un vaso databile alla media età del Bronzo si presentò molto difficile allo scavo, poiché il materiale di interro si era quasi cementato, essendo divenuto più compatto della stessa roccia sedimentaria. Le condizioni statiche del monumento funerario, che risultò già lesionato nel corso dello scavo, sono purtroppo notevolmente peggiorate rispetto all'epoca della scoperta, sia per il progressivo dissesto del banco roccioso, sia per la mancanza di interventi conservativi; la situazione si è ulteriormente aggravata soprattutto per l'azione degli agenti naturali sulla roccia in cui fu ricavata la tomba”*



La tomba di Pantano (Cleto) allo stato attuale

Al momento manca uno studio approfondito dei reperti che speriamo di iniziare a breve.

Quarto periodo

4 - Per quanto attiene al periodo Greco di TEMESA, vi rimandiamo alle letture dei vari testi già pubblicati sulle ricerche fatte sul territorio.

TEMESA e il suo Territorio Atti del colloquio di Perugia e Trevi 1981 a cura di Gianfranco Maddoli -

A SUD DI VELIA Ricognizioni e ricerche 1982-1988. Editi dall'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.

Quinto periodo

5 - Periodo post impero - I Bizantini a Cleto?

Per quanto riguarda il periodo della dominazione Bizantina in Calabria VI - XI secolo, ci sono poche e circoscritte ricerche che al momento escludono il territorio di Cleto, ma è così?

Il centro storico di Cleto, antica Petramala, è stato edificato su affioramenti di arenaria inclinati verso Sud-Ovest, è dunque probabile che il toponimo *Petramala* sia riferito alle caratteristiche proprie della roccia sedimentaria.

In tali affioramenti troviamo numerose grotte e cavità che evidenziano la complessità del popolamento di carattere rupestre. Oltre alle grotte si registra la diffusa presenza, nelle pareti e nei ripiani rocciosi, di più o meno profonde cavità destinate alla conservazione del grano e di altre derrate alimentari, e di canalizzazioni e vasche finalizzate alla raccolta e conservazione dell'acqua. La pratica di scavare queste fosse risale al tardo medioevo e hanno rappresentato nei secoli un metodo di conservazione di derrate alimentari (granaglie, cereali, prodotti caseari) immessi al loro interno.

È difficile stabilire con certezza se in una Calabria, popolata da Longobardi, Bizantini, Latini e Musulmani, le terre di Cleto siano state abitate da genti sparse o da una popolazione residente in forma stabile. Tuttavia, il sito, che si costituisce su una rocca e sul fronte di una rupe scoscesa, ricca di grotte naturali, suggerisce una continuità di frequentazioni. Tali elementi, con ampia probabilità, hanno catalizzato una nuova primavera cletese in epoca bizantina. Con la nascita dei temi - A metà del VII secolo l'esercito bizantino venne rivoluzionato. Infatti con la riforma dei temi, che tradizionalmente viene attribuita a Eraclio (610-641) ma che Treadgold attribuisce a Costante II. Ai soldati (*stratioti*) vennero affidati in cambio del loro servizio militare dei lotti ereditari di terra, per garantire il loro sostentamento; in questo gli *stratioti* ricordano i *limitanei*; anche questi ultimi ricevevano delle terre come ricompensa per il loro servizio (Antonio Carile - Università di Bologna "Il sistema dei themata nell'impero romano d'oriente- SECC. VII-XI).

Con la cosiddetta "*Legge agraria*". La piccola e media proprietà fondiaria è organizzata in circoscrizioni fiscali denominate *choria/chorion*, cioè un villaggio in piena regola. L'economia del *Chorion* si reggeva sulla agricoltura e un ruolo essenziale era svolto dalla produzione del grano. In un quadro storico molto frammentato ma molto vitale hanno vita nuovi insediamenti, connessi a loro volta con gli insediamenti monastici, designati con i termini di *choria* e *castra*: il *chorion* (comune fiscale) era un insediamento sorto nei pressi di un monastero che metteva a disposizione le sue terre a contadini liberi per permetterne la coltivazione, riconosciuto dal Catepanato come di proprietà del monastero stesso; il *kastron*, che richiama all'insediamento fortificato, è invece un insediamento nei pressi di un castello, che ne costituisce un bastione di prima difesa. Le necessità difensive erano rese necessarie dalle incursioni saracene. Nasce così il *Kastron*, Villaggio fortificato. Il *Kastron*, in questo caso di Petramala, veniva costruito su un blocco di arenaria asciutta e ben difesa su tre lati, al suo interno trovano spazio le abitazioni dei *stratioti* e le scorte di grano conservate nelle fosse. Questa convivenza garantiva riparo e protezione, gli *stratioti* che lo abitavano erano, nella eventuale necessità, pronti ad intervenire in difesa del territorio e delle scorte di grano in esso contenute. In pratica con l'arrivo dei Bizantini verrà introdotta l'esperienza del mondo cappadocico, anch'esso ricco di granaglie, bisognose di conservazione: e poiché in Cappadocia esistevano da tempo molte grotte, sia naturali sia artificiali scavate facilmente nella roccia friabile, si usava conservare le granaglie in grandi fosse e grotte sotterranee (Varrone - *Rerum Rusticarum De Agri Cultura* - Liber I-57

"Quidam ,granaria habent sub terris speluncas, quas vocant sirus, ut in Cappadocia ac Thracia; alii, ut in agro Carthaginensi et Oscensi in Hispania citeriore"), tale usanza fu adottata anche dai Bizantini in Puglia e Calabria. A quei tempi Cleto/Petramala, poteva essere un *Kastron bizantino*, una fortezza su cui, successivamente, si svilupperà l'incastellamento medioevale. Il centro, infatti, era interessato da un'efficace gestione agricola del territorio, incentrata essenzialmente sulla produzione cerealicola e documentata dalla presenza di unità abitative rupestri (grotte, cisterne, silos e residui di un percorso viario in pietra); testimonianze sparse dappertutto, tanto da far dire agli studiosi che il territorio di Cleto rappresentava, allora, *"un immenso granaio"*. Non a caso, di silos e cisterne per la conservazione di materie prime e prodotti agroalimentari, è ricco lo stesso castello. Indagini eseguite all'interno dell'edificio sembrano confermare la frequentazione del sito in epoca bizantina e che il manufatto è edificato in fasi diverse. Le strutture seguono, quindi, le condizioni topografiche del terreno a dimostrare la millenaria influenza, il condizionamento e l'adattamento dell'uomo all'elemento roccioso.

Le fosse scavate nell'arenaria preservavano il grano da possibili furti e ne garantivano la conservazione nel tempo. Il grano veniva posto in fosse asciutte, riempite per 3/4 e ben chiuse sigillate in modo da isolarlo dall'ambiente esterno.



Individuazione di alcune fosse presenti nell'abitato del centro storico.

Il grano, così ermeticamente chiuso all'interno della fossa, innescava un processo fermentativo dove l'anidride carbonica che si formava, una volta consumato tutto l'ossigeno, impediva la sopravvivenza degli insetti. L'ambiente diventava sterile e garantiva alle derrate una lunga conservazione, secondo Varrone 50 anni per il grano. **Il primo riferimento storico di Petramala** lo troviamo in un diploma di Urbano II - del 1094, stipulato in Castel Sant'Angelo in Roma - nel quale **Achille** ed **Ottone Dattilo** vennero insigniti del titolo di cavaliere di Cristo. **Ottone Dattilo** fu vicario generale di **Ruggero I°** (Ruggero d'Altavilla). Dopo aver liberato la Calabria dai Bizantini Ruggero I° fece un viaggio in Terra Santa. Ottone lo seguì in Terra Santa e come ricompensa ottenne da Ruggero i feudi di: Candida, Carcabottaccia, Rovere, **Petramala**, Consa, S. Teodoro, Belmonte, Santa Paola.

Dal 1094 in poi a Petramala inizia il periodo feudale, che vede il Barone come unico padrone di tutte le terre a lui consegnate. E' l'inizio del declino socio culturale economico dei poveri abitanti contadini di tutti i feudi di nuova costituzione in Calabria.

AIUTATECI A SCRIVERE LA STORIA DEL NOSTRO PICCOLO PAESE CLETO

A TALE SCOPO ABBIAMO APERTO UNA RACCOLTA FONDI SULLA PIATTAFORMA **GoFundMe** visitabile sul nostro sito www.cletarte.com

AD MAIORA SEMPER

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CLETARTE - APS - VI RINGRAZIA

Associazione Culturale Cletarte APS - C.da Passamorrone, 5 - 87030 Cleto (CS) - C.F. 96022220782 - Tel. 339.4235901 - 393.8003127 - Mail info@cletarte.com - PEC cert@pec.cletarte.com - SITO www.cletarte.com